

UNA NUOVA TOMBA A PORTICO IN LOCALITÀ VALLECCHIA (FABRICA DI ROMA)

BEATRICE FOCHETTI - MARINA MICOZZI

INTRODUZIONE¹

In questo articolo vengono presentati i risultati preliminari di una ricerca condotta dall'Università della Tuscia in loc. Vallecchia a Fabrica di Roma (Viterbo), dove, nell'autunno del 2015, è stata indagata una tomba rupestre del tipo a portico, in una zona in cui non erano ancora documentate presenze di tale tipologia architettonica².

Benché la tomba – denominata tomba 1 – sia stata ripetutamente saccheggiata e usata come discarica, nel riempimento e in alcuni lembi di stratigrafia inaspettatamente conservati è stato possibile recuperare materiali utili ai fini della datazione del monumento.

Sopravvenuti problemi statici in corso di scavo hanno impedito di portare a termine le indagini nell'angolo SE della camera (*fig. 1*), ricerche che verranno riprese quando saranno ripristinate le necessarie condizioni di sicurezza. Rimandiamo a quel momento la pubblicazione integrale dei materiali rinvenuti e delle indagini diagnostiche eseguite su di essi³, anticipando in questa sede la presentazione dell'architettura e dei materiali di scavo più indicativi ai fini della datazione del monumento.

B. F. - M. M.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

La tomba 1 è ubicata nel versante settentrionale di loc. Vallecchia-Fabrica di Roma (VT)⁴, in prossimità del confine con il Comune di Vignanello (VT), qui naturalmente rappresentato dal

1) L'intervento di scavo è stato realizzato grazie ad una convenzione stipulata tra la allora Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale, l'Università della Tuscia e il Comune di Fabrica di Roma. Dobbiamo un sentito ringraziamento alla Soprintendente dott.ssa Alfonsina Russo e alle dott.sse Rossella Zaccagnini e Flavia Trucco per aver reso possibile la realizzazione del progetto e al Comune di Fabrica di Roma per aver supportato i lavori. L'intervento di scavo è stato realizzato sotto la direzione scientifica della prof.ssa Marina Micozzi, mentre la direzione delle indagini sul campo è stata condotta dalla dott.ssa Beatrice Fochetti. Un particolare ringraziamento va inoltre alla dott.ssa Tiziana Mastracci e al dott. Luca Lanteri per il supporto rescosi nel rilievo architettonico. Allo scavo e al seminario di studio sui materiali hanno partecipato studenti e laureati dell'Università della Tuscia, che ricordiamo qui con piacere: dott. Marco Amedei, dott.ssa Federica Galiffa, Antonella De Maria, Tetyana Pestovska, Alessandra De Nardo, Giada Pedica, Daniele Valentini, Alessia Fusco, Flaminia Fiorentini, Ilaria Cavaterra, Maria Allegretti.

2) La generica notizia della presenza di «tombe di epoca falisca» in quest'area viene segnalata in BIANCHINI 1982, tav. f. t., e successivamente ripresa in SCARDOZZI 2004, n. 455* p. 274. La scoperta presentata in questa sede della tomba 1 in loc. Vallecchia è menzionata in DE LUCIA BROLLI - MICETTI 2017, p. 51, nota 26.

3) Indagini spettroscopiche non invasive mediante fluorescenza X (*XRF: X-Ray Fluorescence*) sono state realizzate dal laboratorio di Diagnostica dell'Università della Tuscia (prof.ssa Claudia Pelosi, dott.ssa Giorgia Agresti, dott. Luca Lanteri) sui manufatti in metallo; la dott.ssa Margarita Gleba (McDonald Institute for Archaeological Research, University of Cambridge) ha effettuato l'analisi delle fibre tessili mediante microscopio elettronico a scansione (*SEM: Scanning Electron Microscope*) e la dott.ssa Francesca Alhaique (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini") ha analizzato i reperti osteologici.

4) IGM f. 137, II SO Vignanello; CTR 355040 Vignanello.

Fosso della Torricella – in seguito denominato Fosso Nuovo –, un corso d'acqua di lieve portata che scorre verso sud-est in direzione della non distante Corchiano (VT), dove confluisce nel Rio Fratta, nei pressi della necropoli rupestre di loc. Madonna del Soccorso, a nord-ovest di Falerii Veteres. (tav. XXXVII a)

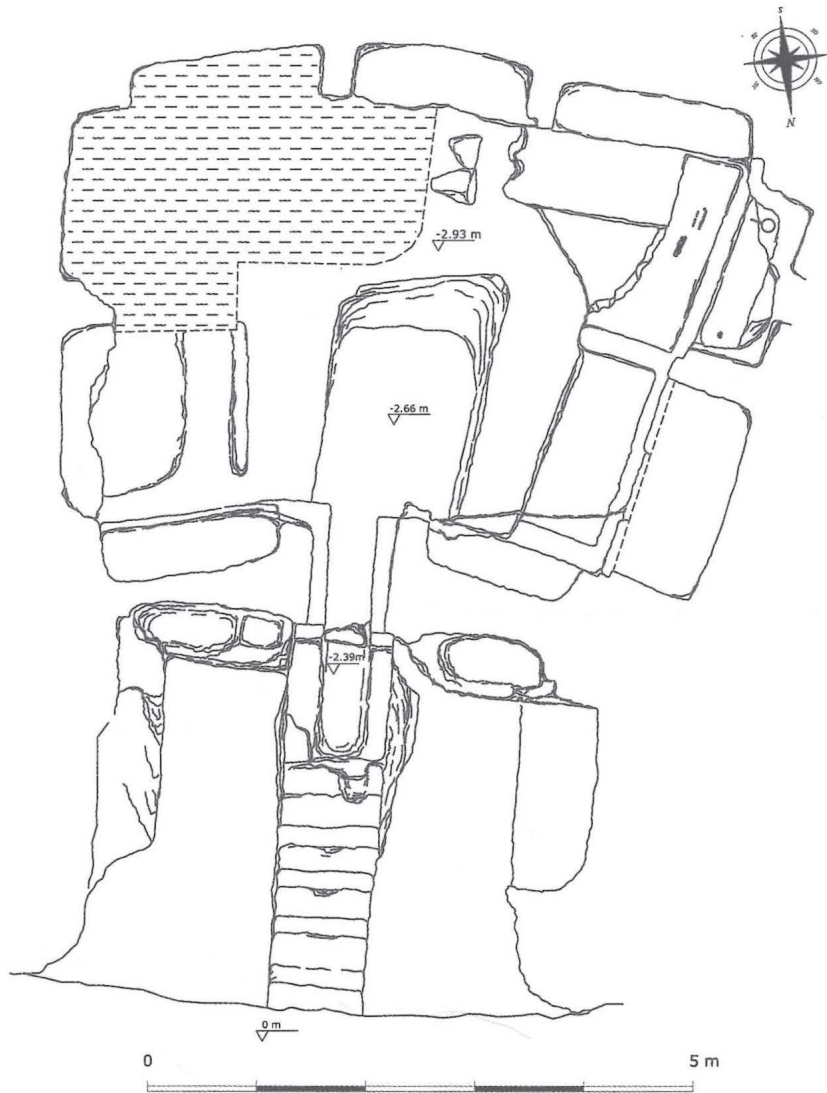


fig. 1 - Loc. Vallecchia, tomba 1, planimetria (documentazione grafica a cura di Tiziana Mastracci, Luca Lanteri, Beatrice Fochetti).

La tomba, a facciata rupestre, è sita immediatamente a sud del succitato corso d'acqua, lungo l'attuale strada campestre di collegamento con la SP 26, ai piedi di un pianoro sopraelevato denominato "Fontana Antica".

A breve distanza dalla tomba 1 le indagini hanno permesso di evidenziare la presenza di una seconda tomba di tipo analogo e medesimo orientamento (tomba 2), attualmente posta al di sotto del piano stradale⁵. La coppia di tombe, affacciata sul sottostante corso d'acqua con le fron-

5) Della tomba 2 è ad oggi visibile la sola parte sommitale delle semicolonne laterali addossate alla parete di fondo del vestibolo. Date le evidenze, nell'area in esame, è comunque fortemente plausibile la presenza di altri resti monumentali, interrati o coperti dalla vegetazione.

ti orientate a settentrione⁶, è stata ricavata sfruttando un affioramento geologico d'ignimbrite di colore grigio⁷.

La disposizione dei sepolcri pare coerente con l'esistenza in antico di un percorso viario parzialmente distinto da quello attuale, come già segnalato da Giuseppe Scardozzi nell'Addendum alla Carta Archeologica di Vignanello⁸. Se l'identificazione è corretta, tale percorso, in prossimità delle nostre evidenze, costeggiava la riva meridionale del Fosso Nuovo per un tratto di 400 m ca., in una posizione tale da rendere la coppia di tombe ben visibili, con imponente effetto scenografico.

LA TOMBA I

La tomba 1 di loc. Vallecchia può essere ascritta al c.d. tipo di Corchiano, sulla base della ben nota classificazione delle tombe a facciata rupestre proposta da Giovanni Colonna, che ne ha altresì evidenziato la dipendenza dai modelli dalle architetture rupestri di Norchia⁹.

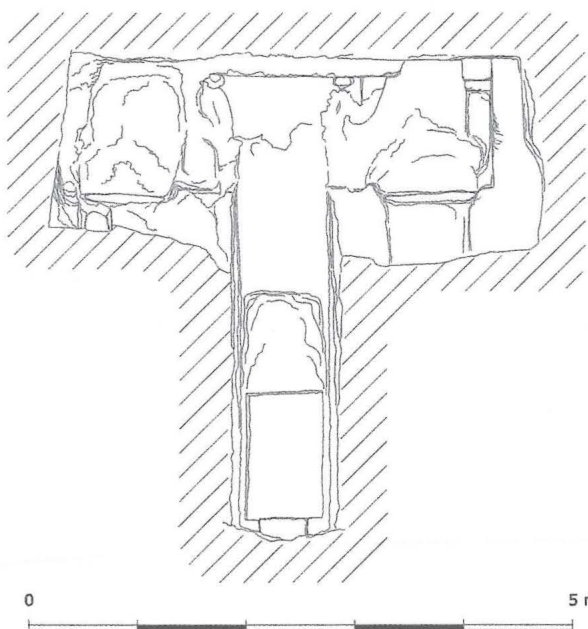


fig. 2 - Loc. Vallecchia, tomba 1, prospetto (documentazione grafica a cura di Tiziana Mastracci, Luca Lanteri, Beatrice Fochetti).

Il tipo, fino ad oggi attestato isolatamente o in piccoli nuclei sparsi nel solo territorio circostante Corchiano, vede la costante adozione di un vestibolo aperto a portico, falsa porta al centro della parete di fondo e camera funeraria ipogea con o senza colonna centrale¹⁰.

Nel caso in esame, la tomba 1 presenta un vestibolo a pianta rettangolare con soffitto piano, parete di fondo monumentalizzata con falsa porta, semicolonne laterali e banchine (fig. 2). La falsa porta, posta perfettamente in asse rispetto all'accesso alla camera funeraria sottostante, è del tipo con *proiecturae* a becco di civetta, mentre il riquadro centrale manca dell'indicazione dei battenti¹¹.

Lateralmente, due semicolonne di dimensioni ridotte addossate a parete, a fusto liscio e prive di base¹², s'impostavano direttamente su banchine poste ai lati della falsa porta¹³, in origine presenti anche lungo le pareti laterali, ove si notano tracce di rilavorazione¹⁴. Alla sommità delle

6) Vedi *infra* nota 17.

7) *Carta Geologica d'Italia*, f. 137, Viterbo.

8) SCARDOZZI 2004, n. 454* p. 274, fig. 254; precedentemente BIANCHINI 1982, tav. f. t.

9) COLONNA 1990, pp. 118-123, fig. 3 e Appendice I, nn. 1-8, pp. 127-130, figg. 6-9.

10) Per la distribuzione delle attestazioni: COLONNA 1990, fig. 6. Le presenze note a Colonna risultano incrementate nel recente studio di Francesca Rizzo (RIZZO c.d.s.).

11) Nel tipo di Corchiano, sono attestate sia false porte profilate a rilievo con indicazione dei battenti o specchiature, come nella coppia di tombe in loc. Madonna del Soccorso (*infra* nota 15), che prive di tali motivi. Si veda a riguardo la c.d. "Tomba delle Maschere" in loc. Pontone del Ponte: *Forma Italiae* II.1, fig. 38 (Cart. I, 21); COLONNA 1990, n. 4, p. 129.

12) La presenza di semicolonne ai lati della parete di fondo è stata riscontrata anche nell'adiacente tomba 2: *supra* nota 5.

13) A Corchiano, la presenza di banchine nel vestibolo trova confronto nella tomba monumentale di loc. Pontone del Ponte, prospiciente San Giovenale: FREDERIKSEN - WARD-PERKINS 1957, p. 125, fig. 22, tav. XXXIII a-b; COLONNA 1990, n. 5, p. 129, fig. 9 con bibliografia precedente.

14) Il proseguimento delle banchine lungo le pareti laterali del vestibolo è leggibile nel solo lato sinistro, per una lunghezza di ca. 0,70 m. Su ambo i lati sono evidenti tracce di asporto correlate al riadattamento del vestibolo.

colonne il capitello, che si caratterizza per l'abaco particolarmente pronunciato in altezza, a discapito dell'echino.

La conformazione del vano di facciata della tomba 1 trova stringenti analogie con le evidenze note a Corchiano, ed in particolare con la coppia di tombe site lungo la via Amerina in loc. Madonna del Soccorso¹⁵, il cui confronto s'impone (*fig. 3*).

Dato il confronto tipologico qui proposto, è inoltre ipotizzabile che il nostro vestibolo potesse essere in origine aperto anteriormente con un portico a due colonne, dato tuttavia non verificabile a causa dell'erosione di parte della parete rupestre sovrastante¹⁶.

L'accesso alla camera funeraria ipogea era invece garantito da un dromos rettangolare con gradinata, sviluppato per una lunghezza di ca. 3,40 m ed un'ampiezza di ca. 0,90 m (*tav. XXXVII b*). La porta, di forma rettangolare con pareti a taglio netto verticale, al momento delle indagini conservava ancora parte di uno dei blocchi di chiusura, un elemento squadrato in tufo rosso a scorie nere.

La camera, a pianta irregolarmente trapezoidale¹⁷, si presenta priva della colonna centrale, talora attestata nel tipo di Corchiano¹⁸, con copertura piana (*fig. 1*).

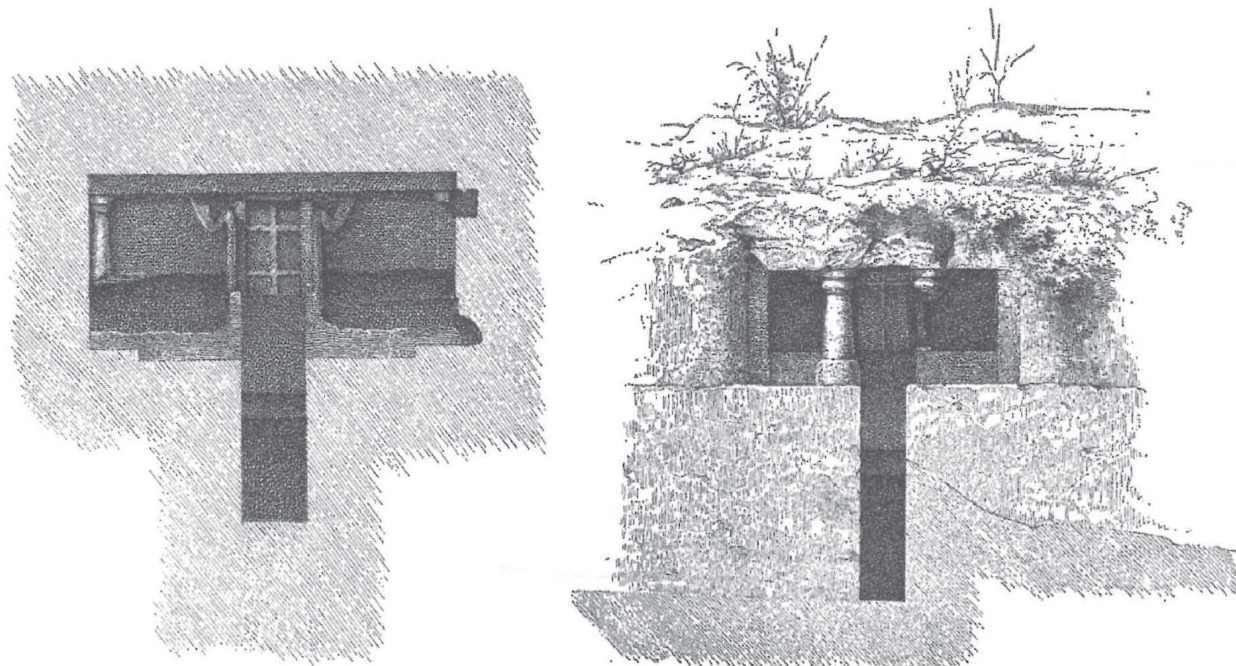


fig. 3 - Coppia di tombe in loc. Madonna del Soccorso a Corchiano (*Forma Italiae* II.1, *figg. 47, 50*).

lo a ricovero per animali, testimoniato anche dalla realizzazione di mangiatoie sulla superficie di entrambe le banchine della parete di fondo e dalla presenza di un incavo ellittico con alla base un foro passante, praticato nella porzione rilavorata della parete destra. Nella stessa parete si segnala la presenza di un'incisione con data "1941" praticata sulla superficie di parete originaria.

15) *Forma Italiae* II.1, p. 59, *figg. 46-47, 257* (Cart. I, 22); *ivi*, *figg. 48-51* (Cart. I, 23); *Contributi* 1985, nn. 9.4-9.5, pp. 78-80, *figg. 62-72, tav. IV*; COLONNA 1990, nn. 1-2, p. 128. Sulla necropoli rupestre di loc. Madonna del Soccorso si veda anche: MENGARELLI 1927, *tavv. LX a, LXV a*; FREDERIKSEN - WARD-PERKINS 1957, pp. 111-115; *figg. 17-18*.

16) Si fa tuttavia presente che, nel tipo di Corchiano, parrebbe attestata anche la variante del vestibolo privo di colonne anteriori almeno in una tomba presso il Fosso del Ponte delle Tavole, odierno Fosso di Fustignano: *Forma Italiae* II.2, n. 3, p. 315; COLONNA 1990, n. 7, p. 130.

17) La planimetria si sviluppa in senso N/NE su una superficie calpestabile di ca. 20 m² (*fig. 1*). A Corchiano, presentano pianta trapezoidale le tombe del nucleo lungo il Fosso del Ponte delle Tavole (odierno Fosso di Fustignano), a SE di Corchiano: *Forma Italiae* II.2, nn. 1-7, 314-318. Vedi *supra* nota 16.

18) Si veda a riguardo la tomba monumentale di loc. Pontone del Ponte: vedi *supra* nota 13.

L'ambiente, caratterizzato da un utilizzo intensivo dello spazio disponibile, è organizzato secondo ordini di loculi a parete, per un totale di 27 loculi visibili¹⁹ dislocati nelle pareti N, S, E, O; presenta, inoltre, complesse fasi di lavorazione, prevalentemente finalizzate all'incremento del numero di loculi.

La parete S, ascrivibile alla prima fase di utilizzo del sepolcro, è composta da tre ordini di loculi disposti simmetricamente su tre colonne e caratterizzati dalla presenza degli alloggiamenti per l'inserimento delle tegole di chiusura in laterizio.

Meno curata è invece l'esecuzione dei loculi delle pareti N, E, O disposti su due sole colonne da tre e quattro ordini: infatti, in una fase successiva all'impianto originario del sepolcro, il piano pavimentale, ad oggi conservato parzialmente a ridosso della porta, è stato asportato determinando un abbassamento generale del piano di calpestio, evidentemente funzionale alla realizzazione del quarto ordine di loculi presenti nel settore est²⁰.

Traccia d'interventi successivi si registrano anche nel settore O, dove il risparmio della superficie residua potrebbe inoltre esser stato grossolanamente riadattato per ospitare deposizioni a terra, come sembra indicare il rinvenimento di resti di un inumato, privo di corredo.

Le progressive modifiche apportate alla struttura della camera si comprendono alla luce dell'utilizzo protratto nel tempo del sepolcro, confermato dall'esame degli elementi di corredo superstiti. La sequenza stratigrafica indagata ha infatti restituito UUSS fortemente compromesse a causa dei ripetuti saccheggi subiti e un grado d'interro considerevole, con accumuli per lo più di natura alluvionale.

B. F.

I MATERIALI

Nonostante le sfavorevoli premesse, è stato possibile individuare alcuni lembi di stratigrafia inaspettatamente conservati e recuperare materiali utili ai fini dell'inquadramento cronologico. Fra questi uno specchio in bronzo integro, rinvenuto in situ in associazione con resti ossei fortemente deteriorati, probabilmente pertinenti a un individuo di 20-30 anni di sesso femminile²¹.

Lo specchio appartiene alla numerosa ed eterogenea serie degli esemplari che raffigurano i Dioscuri, con o senza attributi²², ben diffusa sia nell'agro falisco che in Etruria meridionale e di controversa datazione nell'ambito del III secolo a.C.²³

Il nostro conservava sulla superficie evidenti tracce di tessuto. Dalle analisi effettuate²⁴ è risultato che era stato deposto a diretto contatto con un sottile telo di lino, in cui forse era avvolto, secondo una pratica talora riscontrata sia per la deposizione di specchi che di altri oggetti metallici²⁵.

19) Considerando anche l'area non indagata, data la disposizione dei loculi nell'ambiente, si stima un numero complessivo di loculi pari a 30 unità: vedi *infra* nota 20.

20) Un quarto ordine di loculi è presente nel lato orientale della parete N e nel lato settentrionale della parete E. La presenza di un quarto ordine nel lato meridionale della parete E, sito nell'area non indagata, è solo ipotizzabile per analogia con quanto verificato del lato meridionale della stessa parete. Ugualmente plausibile è la presenza di soli tre ordini nel lato orientale della parete S. Da ultimo tre ordini di loculi caratterizzano entrambe le colonne della parete O.

21) Secondo la determinazione di Francesca Alhaique, che ha analizzato sia i resti antropologici, che le ossa animali.

22) Il nostro, in particolare, corrisponde al tipo MR TCR RU, "Dioscures à tunique blousante" di D. Emmanuel-Rebuffat (1984, pp. 207 sg., 216 sg., fig. 4).

23) La discussione relativa alla datazione e alla localizzazione delle botteghe è stata riassunta di recente in *CSE Great Britain* 3, p. 17 sg., n. 4 (N. Thomson De Grummond) e *CSE Italia* 6, 2, p. 114 sg., n. 95 (E. Foddai), entrambi con bibl. prec.

24) Si anticipano qui i risultati dell'analisi stata effettuata dalla dott.ssa Margarita Gleba nell'ambito del progetto *PROCON - PROduction and CONsumption: Textile Economy and Urbanisation in Mediterranean Europe 1000-500 BCE*.

25) Sull'argomento: GLEBA 2008; DE GRUMMOND 2009.

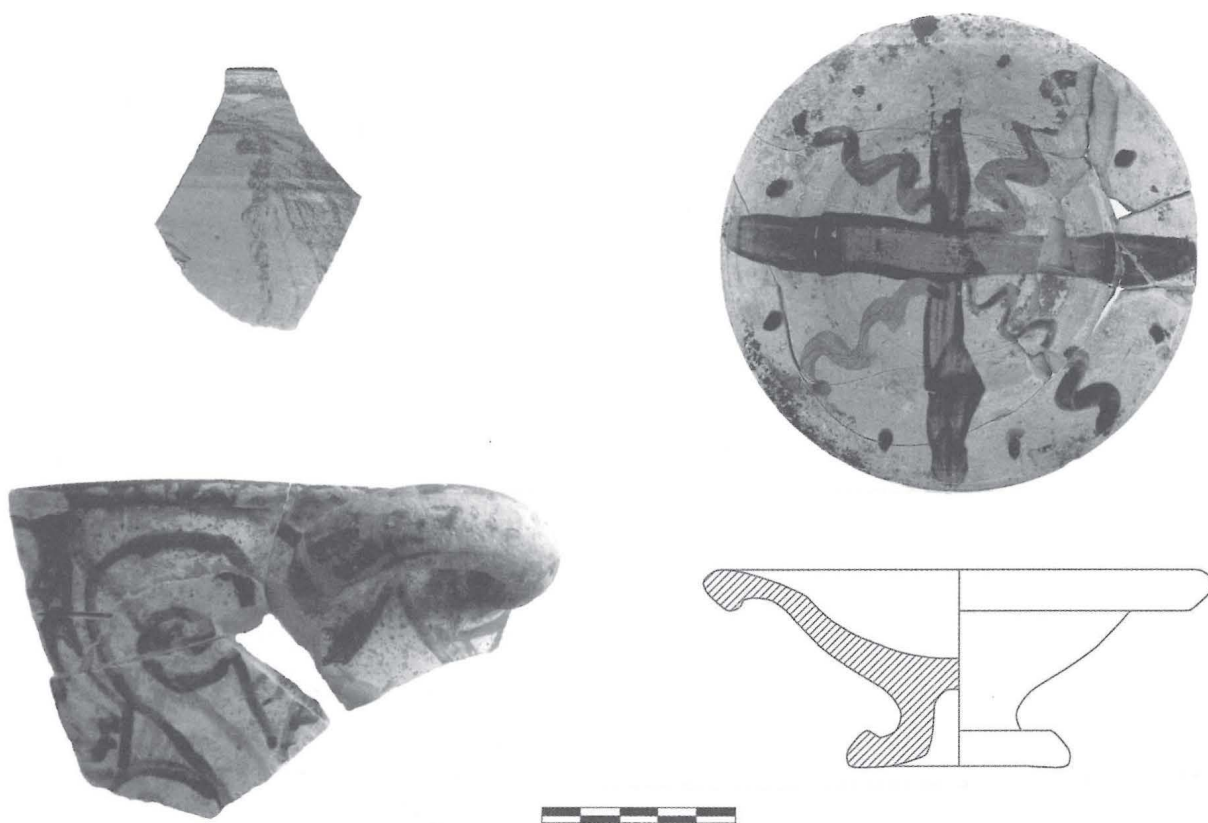


fig. 4 - Loc. Vallecchia, tomba 1, frammenti di skyphoi a figure rosse e piattello su piede.

La maggior parte degli altri materiali è stata rinvenuta in uno strato di riempimento ampiamente rimescolato dalle successive frequentazioni; permette, quindi, solo di stabilire gli estremi cronologici entro i quali si colloca l'utilizzo generale della tomba.

Un primo nucleo di oggetti documenta una fase di frequentazione tra l'ultimo venticinquennio del IV e la prima metà del III secolo a.C., coincidente con il periodo di costruzione del sepolcro.

Ne fanno parte alcuni frammenti di vasi a figure rosse, soprattutto di forme aperte, le più antiche testimonianze recuperate, difficilmente assegnabili con precisione a gruppi noti a causa delle ridotte porzioni conservate. Alla tarda produzione falisca del Gruppo Barbarano-Full Sakkos, databile alla fine del IV secolo a.C., vanno probabilmente ricondotti almeno due skyphoi di grande formato (fig. 4, a sinistra), uno dei quali, mal cotto, conserva parte di una testa di satiro rivolta a destra²⁶. Tra la fine del IV e il primo terzo del secolo successivo si datano alcune coppette a vernice nera poco aderente o rossiccia²⁷, integre o quasi totalmente ricomponibili²⁸ (fig. 5), di tipi (Morel 2621f, 2783i, 2783j, 2787a, 2856b) ampiamente attestati in Etruria e nell'agro falisco, in contesti sia funerari che cultuali²⁹. Nel corso del III secolo a.C., forse an-

26) Quello maggiore ha un diametro di 25 cm ca. Sul Gruppo, individuato da M. Del Chiaro (DEL CHIARO 1964, p. 63 sgg.), vedi, più di recente, SERRA RIDGWAY 1996, p. 226. Simili per dimensioni e soggetto anche gli esemplari del "Gruppo degli Skyphoi di Tarquinia" (DEL CHIARO 1970; PIANU 1980, pp. 55-63).

27) Per le interferenze tra produzione a vernice nera e rossa AMBROSINI 2009, p. 42 sgg.; in particolare sono presenti coppette dei suoi tipi 1 e 7.

28) In particolare, le due di dimensioni miniaturistiche (tipi MOREL 1981, 2783f, 2783j) sono state rinvenute nel dromos, a diretto contatto con i gradini, mentre la piccola coppa tipo 2787a e il piattello su piede con decorazione a croce totalmente ricomponibile erano capovolti a diretto contatto con il piano pavimentale nel settore NE della camera (US 143).

29) Ad esempio, AMBROSINI 2009, pp. 131 sgg., nn. 237-240, fig. 20, tav. XXXV, 145 sg., nn. 305-307, 308, 309, fig. 23, tav. XXXVII; BARTOLONI - BENEDETTINI 2011, p. 717 sgg., nn. 20, 25, 26, fig. 9e, g-h, nn. 35-37, fig. 10 a-c.

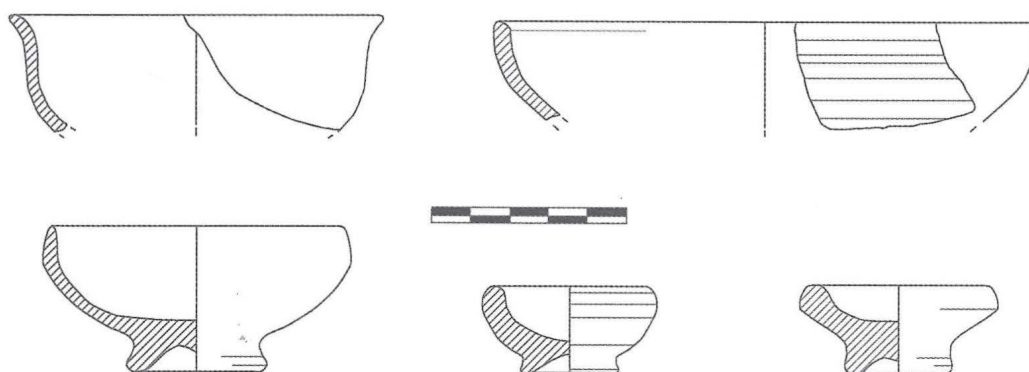


fig. 5 - Loc. Vallecchia, tomba 1, ceramiche a vernice nera.

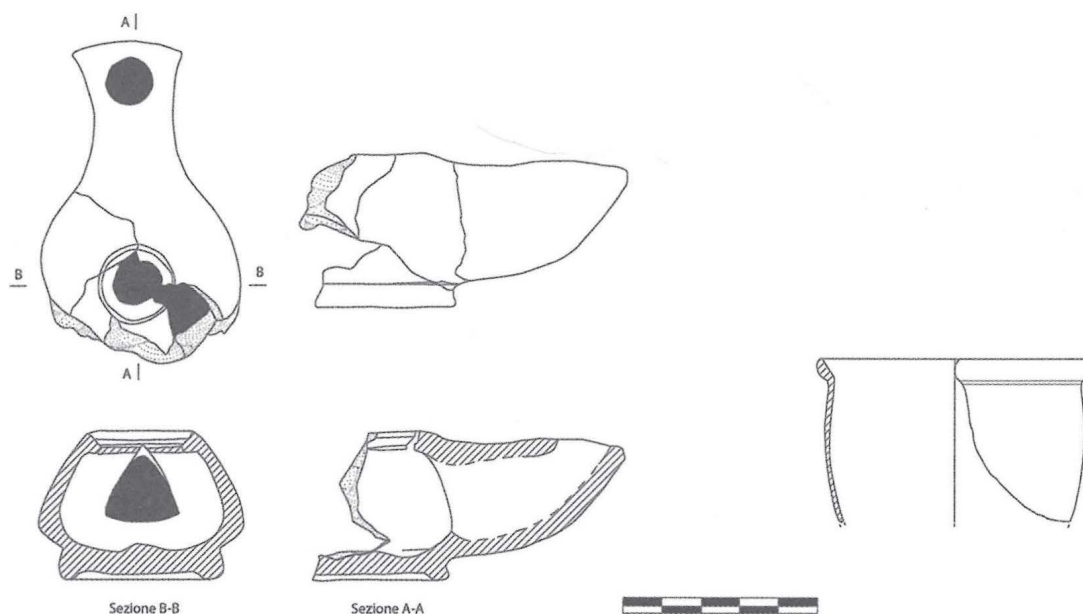


fig. 6 - Loc. Vallecchia, tomba 1, lucerna di tipo sud-etrusco e olletta a pareti sottili tipo Marabini IV.

cora entro la prima metà, si possono collocare anche alcuni piattelli su piede (fig. 4, a destra)³⁰, che condividono la forma dei diffusissimi Genucilia, di cui rappresentano una variante decorativa corsiva, apparentemente circoscritta alla zona di Falerii Veteres e dei centri limitrofi³¹. A questo primo nucleo va probabilmente associato un piattello acromo, di tipo molto diffuso in tutti i corredi falisci tra la metà del IV e il III secolo a.C.³² (anche in diverse decine con poche varianti morfologiche), mentre più incerta è l'attribuzione di due unguentari fusiformi³³, troppo frammentari per essere classificati e datati con precisione all'interno del lungo excursus della serie.

30) Uno completamente ricomponibile (v. *supra* nota 28) e i frammenti di almeno altri due.

31) Devo alla cortesia di Laura Maria Michetti la notizia della provenienza di esemplari simili dall'area urbana di Falerii Veteres. La decorazione a croce compare anche su un gruppo di piattelli apodi nella Collezione Feroldi, (BIELLA 2011, pp. 158-160, nn. 57-61, tav. LV).

32) Vedi, più di recente, AMBROSINI 2009, p. 167, n. 382, fig. 29, tav. XLI, con riferimenti. Il nostro esemplare corrisponde alla serie 1000, sottotipo 1100 della necropoli della Cupa di Vignanello (POLEGGI 2016, p. 188, figg. 1-2).

33) CAMILLI 1999, forma B, pp. 32-33, 70 sgg., databili fra il III e la prima metà del II sec. a.C.

In attesa dello studio di tutto il materiale, si riconosce con sicurezza solo una ulteriore fase di frequentazione – difficile dire se con o senza interruzione di continuità con la precedente³⁴ –, tra la metà del II e il I secolo a.C., grazie alla presenza di un'olletta a pareti sottili (*fig. 6*, a destra) di forma Marabini IV³⁵ (metà II sec. a.C.), cui si possono forse associare alcune ollette e coperchi in ceramica comune³⁶.

Diffuse principalmente tra gli inizi del II secolo a.C. e la metà del successivo sono anche le lucerne di tipo sud-etrusco³⁷ (*fig. 6*, a sinistra), presenti in almeno tre o quattro esemplari, sebbene sia possibile che la produzione del tipo inizi nel corso della seconda metà del III secolo a.C.

M. M.

CONCLUSIONI

Nell'avviarci verso le conclusioni, alcune considerazioni possono esser avanzate in merito all'inquadramento storico delle evidenze.

Come si è visto, l'analisi dei materiali suggerisce, per il primo impianto del sepolcro di loc. Vallecchia, una datazione nel periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., del tutto coerente con l'orizzonte cronologico proposto a suo tempo da Giovanni Colonna per le tombe rupestri del c.d. tipo di Corchiano (350-240 a.C.)³⁸, di cui la nostra tomba rappresenta, ad oggi, l'attestazione più occidentale.

L'apparente isolamento del nucleo di tombe di loc. Vallecchia, sito a breve distanza dai centri di Corchiano e Vignanello, ma evidentemente distaccato da essi, pone il problema dell'abitato di pertinenza, probabilmente un *pagus* la cui identificazione resta al momento del tutto ipotetica, secondo un modello insediativo già proposto per le altre tombe dello stesso tipo³⁹.

La nostra tomba, inserita in un nucleo in cui è probabilmente presente almeno un altro monumento dello stesso genere – una consuetudine anche altrove riscontrata, sia per il tipo Corchiano che per il c.d. tipo di Fälleri⁴⁰ –, si colloca in stretto rapporto con un corso d'acqua e gravitante su un asse viario anteriore alla viabilità romana⁴¹, e condivide, del resto, anche tutte le altre caratteristiche evidenziate per le tombe rupestri dell'agro falisco.

Sebbene nel nostro caso solo ulteriori ricerche potranno chiarire l'effettiva presenza di un insediamento e benché la quasi totale perdita del corredo non permetta di restituire pienamente il livello sociale dei proprietari, è probabile che, come le altre, anche le tombe a facciata rupestre in loc. Vallecchia siano collegate ad un insediamento di carattere rurale e vadano riferite ad una aristocrazia fondiaria che, a partire dalla fine del IV secolo a.C., sceglie di risiedere fuori dai centri urbani e rappresentare il proprio status mediante monumenti funerari di grande impatto scenografico, ispirati alle facciate rupestri delle necropoli dei vicini centri etruschi del Viterbese e in particolare di Norchia, luogo di elaborazione del modello architettonico⁴².

34) Sono presenti diversi frustuli di coppette e piattelli a vernice nera che potrebbero appartenere a tipi diffusi nel corso del III sec. a.C.

35) SERRA RIDGWAY 1996, p. 261, con riferimenti.

36) Si tratta di materiali difficilmente databili, confrontabili, ad esempio, con esemplari da Musarna: BROISE - JOLIVET 2004, pp. 171-173, *fig. 164*, nn. 291-293, 307-308.

37) PAVOLINI 1981, pp. 153-155; più di recente sul tipo e la sua diffusione, AMBROSINI 2016, p. 462, con bibl. e confronti.

38) COLONNA 1990, p. 120 nota 42.

39) Sulla questione: DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 390 sg., nota 86 con elenco delle attestazioni e bibliografia di riferimento; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2017, p. 47 sg.

40) Per la frequente disposizione a coppia dei sepolcri: DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 394. Sul tipo di Fälleri (240-150 a.C.): COLONNA 1990, p. 120 nota 42, *fig. 3*, e Appendice I, pp. 133-135, nn. 11-16, *figg. 12, 15*. Per il tipo di Civita Castellana (350-240 a.C.): COLONNA 1990, Appendice I, pp. 131-133, nn. 9-10 bis, *fig. 13*.

41) Sul rapporto delle tombe rupestri falische a portico con la viabilità pre- e romana: DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 391 sg., nota 86.

42) Vedi *supra*, nota 9.

Il fenomeno, probabilmente più diffuso di quanto finora riconosciuto, è stato messo in relazione con la componente etrusca della popolazione – epigraficamente documentata, nel periodo in questione, almeno nella zona di Corchiano – sino a prospettare una forma di colonizzazione etrusca in funzione antiromana del territorio, gestita da Tarquinia attraverso Norchia e in accordo con Falerii Veteres⁴³.

Altrettanto plausibile, tuttavia, pare l'ipotesi di una adesione ideologica delle aristocrazie falische al modello architettonico proposto da quelle etrusche confinanti. Adesione certamente motivata dalla 'supremazia culturale' esercitata in questo periodo da Tarquinia e dai centri ad essa collegati, ma probabilmente connotata politicamente ed espressione di una delle fazioni che, tra il IV e i decenni iniziali del III secolo a.C. cercano di orientare la politica falisca in senso di volta in volta pro- o antiromano⁴⁴.

B. F. - M. M.

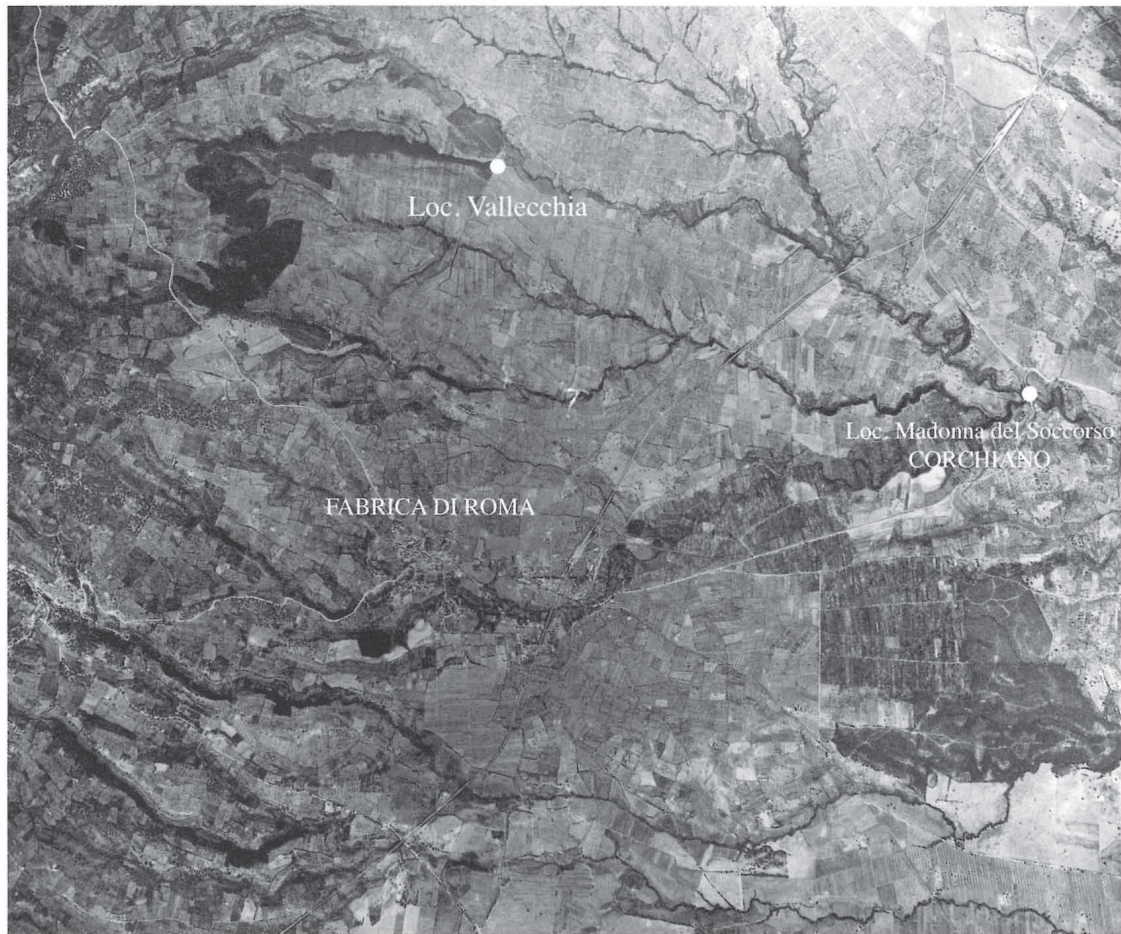
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2009, *Il santuario di Portonaccio a Veio*, III. *La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (Scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma 'La Sapienza' 1996 e 2006)*, (*MonAntLinc* s. miscellanea XIII), Roma.
- 2016, *Norchia II* («Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale» 3), Roma.
- AMBROSINI *et al.* 1996, L. Ambrosini - S. Maurizi - L. M. Michetti, *Corchiano e il suo territorio nell'antichità*, Viterbo.
- BARTOLONI G. - BENEDETTINI M. G. 2011, *Veio: Il deposito votivo di Comunità (scavi 1889-2005)*, («Corpus delle stipe votive in Italia» XXI, Regio VII,3), Roma.
- BIANCHINI G. 1982, *Fabrica di Roma. Dai Falisci ad oggi*, Viterbo.
- BIELLA M. C. 2011, *La collezione Feroldi Antonisi De Rosa. Tra indagini archeologiche e ricerca di un'identità culturale nella Civita Castellana postunitaria*, Pisa-Roma.
- BROISE H. - JOLIVET V. 2004, *Musarna 2, Les bains hellénistiques*, Rome.
- CAMILLI A. 1999, *Ampullae, Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma.
- CIFANI G. 2003, *Storia di una frontiera*, Roma.
- 2013, *Tra Roma e l'Etruria: cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma.
- COLONNA G. 1990, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 111-140.
- Contributi* 1985, Aa.Vv., *Contributi allo studio di fattibilità della direttrice viaria Civita Castellana-Viterbo*, Viterbo.
- DE GRUMMOND N. T. 2009, *Rituals of Breakage and Mutilation in Etruscan Religion*, in M. Gleba - H. W. Becker (edd.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honor of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden, pp. 171-182.
- DEL CHIARO M. 1963, *Tarquinian Red-Figured Skyphoi*, in *RM* 70, pp. 63-67.
- 1964, *The Full-Sakkos Group. Faliscan red-figured skyphoi and bell-kraters*, in *StEtr* XXXII, pp. 73-87.
- DE LUCIA BROLLI M. A. - MICHETTI L. M. 2005, *Cultura e società tra IV e III sec. a.C.: Falerii e Orvieto a confronto*, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'agro falisco*, XI Convegno internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (*AnnMuseoFaina* XI), Roma, pp. 375-427.

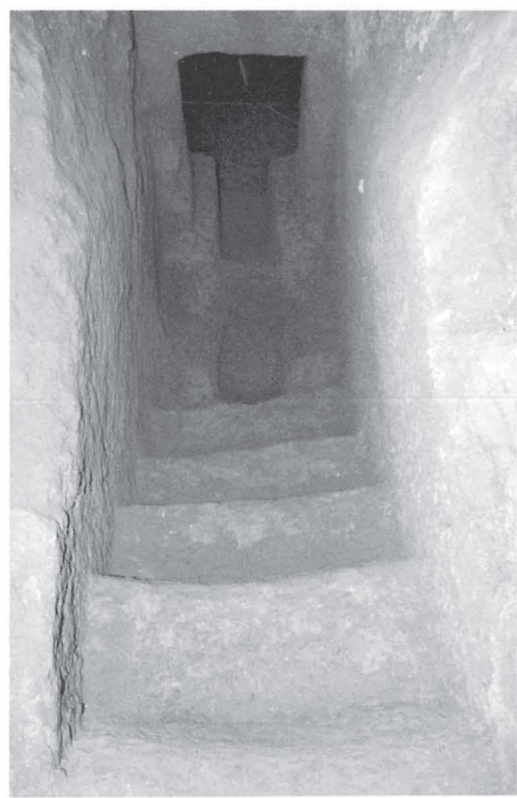
43) Sulla 'colonizzazione' tarquiniese dell'agro falisco: COLONNA 1990, pp. 120-123, 127-130; AMBROSINI *et al.* 1996, pp. 53, 55-57, 67 sg.; CIFANI 2003, p. 87 sg.; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 390 sgg.; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2017, p. 47.

44) La presenza di una compagine "filo-romana" dalla prima metà del IV sec. a.C. è riportata in *Liv.* VI,4. Si veda a riguardo: DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 388, nota 76; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2017, p. 47. Per una sintesi storica degli orientamenti politici di Falerii Veteres nel periodo successivo alla conquista di Veio, CIFANI 2013, p. 22 sgg.

- 2017, *Società urbana e comunità rurali nel territorio falisco tra IV e III secolo a.C.*, in S. Francocci (a cura di), *Storia e Archeologia a Nepi III*, Vetralla, pp. 44-54.
- EMMANUEL-REBUFFAT D. 1984, *Typologie générale du miroir étrusque à manche massif*, in *RA*, pp. 195-226.
- Forma Italiae II.1, G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897): Materiali per l'Etruria e la Sabina*, (Forma Italiae s. II, Documenti 1), Firenze, 1972.
- Forma Italiae II.2, A. Cozza - A. Pasqui, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897): Materiali per l'agro falisco*, (Forma Italiae s. II, Documenti 2), Firenze, 1981.
- FREDERIKSEN M. W. - WARD-PERKINS J. B. 1957, *The Ancient Road Systems of the Central and Northern Ager Faliscus*, in *PBSR XXV*, pp. 67-208.
- GLEBA M. 2008, *Textile production in pre-Roman Italy*, Oxford.
- MENGARELLI R. 1927, *I lavori dell'antica commissione per la Carta Archeologica*, in *StEtr I*, pp. 455-470.
- PAVOLINI C. 1981, *Lucerne nell'Italia romana*, in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica II*, Bari, pp. 139-184.
- PIANU G. 1980, *Ceramiche etrusche a figure rosse* («Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia» 1), Roma.
- POLEGGI P. 2016, *Per una tipologia dei piattelli piani votivi funerari: l'esempio della necropoli della Cupa di Vignanello*, in M. C. Biella - J. Tabolli (a cura di), *I Falisci attraverso lo specchio*, Atti della giornata di studi per festeggiare Maria Anna De Lucia Brolli («Officina Etruscologia» 13), Roma, pp. 187-193.
- RIZZO F. c.d.s., *Carta archeologica di Gallese e Corchiano (IGM f. 137 II SE)*, in corso di stampa.
- SCARDOZZI G. 2004, *Ager Ciminius. (I.G.M. F. 137 II NO Soriano nel Cimino, II SO Vignanello)*, («Carta Archeologica d'Italia. Contributi»), Viterbo.
- SERRA RIDGWAY F. R. 1996, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia*, Roma.



a



b

a) IGM, f. 143 volo 1954, con indicazione delle evidenze in loc. Vallecchia-Fabrica di Roma;
b) loc. Vallecchia, tomba 1. Dromos.